

IL CONVEGNO NAZIONALE DEI CAVALIERI DEL LAVORO

Imprenditore - protagonista quando ha il gusto del rischio

La nuova cultura industriale vincente è fatta di scelte, di comportamenti, di realizzazioni - Gli interventi di Diana, De Rita, Beria D'Argentine, Coppi, Guerri e Pininfarina

Cos'è che aiuta l'Italia a non cadere nel precipizio, pur essendo il nostro Paese costantemente sull'orlo della rovina? Lo «stellone» è — ormai lo sanno tutti — l'economia sommersa, che nel bene e nel male ci consente di restare a galla. L'economia sommersa presuppone un corollario: l'arte di arrangiarsi in qualche modo è diventata nel decennio trascorso patrimonio di ogni vero imprenditore: dopo aver chiesto a lungo riferimenti precisi, dopo «avere atteso spasmodicamente qualcuno che dettasse le regole del gioco» l'imprenditore si è reso conto che questo atteggiamento rappresentava una cultura industriale non vincente e pertanto ha cambiato registro. L'imprenditore oggi ha ripreso il gusto dell'iniziativa, del rischio, privilegiando «la cultura dell'adattamento», rilanciando una nuova cultura industriale fatta di scelte, di comportamenti, di fatti, di cose concrete realizzate giorno per giorno. L'imprenditore insomma nel momento in cui ha ripreso il gusto dell'intraprendere è tornato vincitore.

Su questo concetto si è incentrata molta parte della relazione del segretario del Censis Giuseppe De Rita al convegno «L'imprenditore nella società moderna» promosso dalla Federazione dei Cavalieri del Lavoro. Dalla ricerca del consenso e delle certezze all'accettazione e alla ricerca del rischio: questa dunque la svolta vincente dell'imprenditore. Ma attenzione però, ha avvertito De Rita, «attenti alle rievincite: soltanto rinunciando al protagonismo si può stare nei fatti ed avere una leadership reale e non solo di facciata».

I rapporti fra amministrazione della giustizia e attività imprenditoriali sono stati esaminati da Beria D'Argentine, presidente del-

L'Associazione nazionale magistrati. Beria D'Argentine ha sottolineato l'opportunità che i giudici abbiano il senso dell'impatto concreto della loro azione sulla vita delle tante imprese italiane.

«L'impresa è della collettività nel bene e nel male», è la collettività che paga la debolezza delle proprie imprese, con i disoccupati, i disavanzi pubblici, i passivi valutari e l'inflazione, ha affermato nel suo intervento Antonio Coppi, presidente dell'Associazione industriale lombarda e membro del consiglio direttivo della Confindustria. «Contro questi mali dell'economia — ha aggiunto — oggi si vince o si perde tutti insieme.»

«Noi imprenditori — ha concluso Coppi — siamo pronti, come cittadini, a riconoscere disciplinatamente la priorità della politica sull'economia nelle grandi decisioni di fondo. Ma dobbiamo avvertire il Paese che è l'economia a fissare i limiti del possibile per le decisioni politiche. Meglio funzionano, meglio vengono fatte funzionare le nostre imprese, e più si aprono gli spazi della libertà politica.»

Per il prof. Carlo Maria Guerri, ordinario di Economia politica all'Università di Genova, il periodo che stiamo vivendo è un'epoca di transizione. Si può essere sicuri che è tale in quanto le caratteristiche della struttura industriale stanno cambiando e le regole della concorrenza si muovono anche esse in modo vistoso; soprattutto va sottolineato che il movimento in cui stiamo assistendo è irreversibile, accelerato e presenta forti discontinuità rispetto al passato. L'industria italiana entra in questa fase, che è difficile per tutti, ma che a tutti offre opportunità di rilievo, da una posizione di debolezza, anche perché la percezione che ci si trova in un'epoca di cambiamento radicale è più debole in Italia che in altri Paesi industriali.

Tra gli interventi, significativo quello del vicepresidente della Federazione dei cavalieri del lavoro Sergio Pininfarina, presidente della Associazione industriale torinese, il quale, facendo riferimento alla situazione economica, ha sostenuto che anche gli imprenditori devono accettare sacrifici per ottenere la risistemazione ed il consolidamento della struttura economica e sociale. Come devono accettare sacrifici le altre parti sociali. La vicenda, in corso da mesi, del costo del lavoro, ha però sottolineato, è un esempio assai significativo di come non si debba agire.

La conclusione del convegno è nelle parole del presidente dei Cavalieri del Lavoro Alfredo Diana, riconfermato nella carica: «Se all'imprenditore togliamo la responsabilità delle scelte economiche non gli resterà altro compito che quello di contabilizzare i risultati di gestione: con ogni probabilità con l'inchiostro rosso. Non si tratta di discutere se l'imprenditore sia bravo o no — ha detto Diana — ma di sollecitare i pubblici poteri affinché lo mettano in condizioni di lavorare. Peraltro l'imprenditore è oggi investito da responsabilità crescenti e deve essere in grado di affrontarle per il bene comune, affinando le sue capacità manageriali».